

STORIE DI MIGRANTI

Si trova in Libia, è un luogo di tortura dove vengono detenuti gli immigrati che attraversano l'Africa per raggiungere l'Europa

La testimonianza di Dag detenuto nel carcere è diventata un documentario. Si intitola «Come un uomo sulla terra», opera lacerante

Kufra, il lager-vergogna costruito dagli italiani

di Giovanni Maria Bellu / Segue dalla prima

I più costosi sono gli eritrei, considerati dei benestanti. I somali, invece, sono troppo poveri e non li vuole nessuno. Dag è stato a Kufra, come tanti altri immigrati sbarcati sulle nostre coste. E, benché questo moderno lager non preveda il marchio di un numero sulla pelle dei suoi ospiti, è possibile riconoscere chi vi è transitato. È qualcosa di trattenuto in fondo allo sguardo, come se il bisogno di oblio e quello di riscatto fossero impegnati in un perenne combattimento. Dag - che si chiama Dagmawi Yimer ed è nato trent'anni fa ad Addis Abeba - ha infatti lo sguardo di Kufra. Ma è stato capace di trasferirlo nell'obiettivo di una telecamera e - col regista Andrea Segre e la collaborazione di Riccardo Biadene - ha realizzato il documentario che difficilmente vedremo. Peccato perché chi ha potuto farlo ne è rimasto entusiasta. Proprio ieri «Come un uomo sulla terra», è questo il titolo, ha conquistato tutti i premi del "Salina DocFest".

Kufra non è che una delle tappe del viaggio che decine di migliaia di migranti partiti dal Corno D'Africa e dagli Stati subsahariani compiono per raggiungere la costa libica e quindi imbarcarsi per l'Europa e approdare a volte a Lampedusa, a volte a Malta, a volte da nessun parte e così andare ad allungare la lista delle vittime del Mediterraneo. Diecimila, secondo le stime più prudenti.

Dag quel viaggio l'ha compiuto ed ha avuto la fortuna di concluderlo. È sbarcato a Lampedusa il 30 luglio del 2006, gli sono state prese le impronte digitali, ha trascorso cinque mesi in un centro di accoglienza a Trapani. Ha ottenuto la "protezione umanitaria" (una forma attenuata di asilo politico) e si è trasferito a Roma dove, per imparare l'italiano, si è iscritto a un corso organizzato dalla Onlus "Asinitas", fondata da Marco Carsetti. È stato fortunato ancora una volta perché oltre all'italiano ha imparato anche la lingua del cinema in un "laboratorio di autoformazione audiovisiva per migranti". È stato così che, dopo l'incontro con Andrea Segre, è nata l'idea del documentario.

Chi, senza ancora averlo visto, sente Dag raccontare il suo viaggio, resta travolto dalla quantità di momenti drammatici e si forma un'idea precisa di quanto per un migrante sia facile morire. Se l'ascoltatore è un cittadino europeo che di mestiere racconta storie, a un certo punto prova una paradossale invidia per questa tragica abbondanza di esperienze. E quando, all'inizio del documentario, compare l'immagine di Dag che spiega perché, dopo aver partecipato a una manifestazione repressa sanguinosamente dalla polizia, decise di andarsene da Addis Abeba, ti disponi ad ascoltare il seguito della sua incredibile avventura. Ma passano pochi minuti e resti sorpreso.

Dag non parla più di sé. Si fa da parte. A volte scompare del tutto. Poi di nuovo riappare. Ma non per raccontare la sua storia. Solo per trasferire la sua capacità di elaborare il dolore ad altri che, come lui, hanno lo sguardo di Kufra. Cioè hanno compiuto quello stesso viaggio e hanno raggiunto l'Italia. Ma ancora

Andrea Segre ha diretto il film-testimonianza che ha conquistato tutti i premi messi in palio dal «Salina DocFest»



I camion che deportano gli immigrati in viaggio verso Kufra

Kenya, il mistero del cargo in mano ai pirati

Sequestrata la nave ucraina carica di armi. L'Eritrea: pagheremo il riscatto

/ Mogadiscio

Si infittisce di mistero la vicenda del cargo ucraino, carico di 33 carri armati, fucili e munizioni comprate dal governo del Kenya, sequestrato da pirati somali. Navi "straniere", probabilmente americane (ma non vi sono conferme ufficiali) avrebbero circondato la nave. Forse un blitz è imminente.

I pirati somali sono stati circondati da diverse navi da guerra, al largo delle coste di Harardere, nel centro del paese africano. La notizia è stata confermata da Bile Mohamoud Qabowsade, un consigliere alla presidenza della regione semi-autonoma del Puntland. Secondo Qabowsade, una delle navi batte bandiera statunitense, mentre le altre due sarebbero europee. Non è tuttavia chiaro da quale paese

dell'Ue provengano le navi da guerra, ma è escluso che sia tratti di imbarcazioni militari italiane. Dalla Farnesina fanno sapere che «al momento non vi sono navi italiane che pattugliano le coste» di Harardere. Il cargo ucraino "Faina" è stato assaltato giovedì, vicino al porto di

Si muovono molte diplomazie straniere
America in testa
Nella stiva ci sono anche 33 carrarmati

Mombasa, in Kenya. A bordo si trovavano 21 membri dell'equipaggio, 17 ucraini, tre russi, un lituano, lanciagranate e munizioni in dotazione all'esercito keniano, oltre a 33 carri armati ceduti da Kiev, in base a un accordo firmato con Nairobi.

La Faina batte bandiera del Belize ma è gestita dalla compagnia ucraina Tomex Team. Oltre ai 33 carri armati nella sua stiva hanno trovato posto armi leggere e pesanti e le loro munizioni, destinate all'esercito keniano. I ministri della Difesa di Gran Bretagna, Francia e Germania hanno fatto sapere che nell'operazione non sono coinvolti pirati somali. Secondo un altro capo-clan gli occidentali hanno accerchiato i pirati nei pressi del villaggio di Hinbarwaqo, tra Harardere e l'area del porto di Hobyo e stanno chie-

dendo, parlando con un altoparlante, che il comandante della imbarcazione sequestrata salga a bordo della nave della marina. Ma non hanno ottenuto risposta. Una fonte ufficiale marittima ha confermato che i banditi hanno chiesto un riscatto di 35 milioni di dollari, circa 24 milioni di euro, per rilasciare la nave ucraina.

I pirati si sono poi fatti vivi per comunicare la morte di uno dei marinai del cargo sequestrato. «Un membro dell'equipaggio è deceduto di morte naturale», ha annunciato ieri il portavoce dei pirati somali. Sugale Ali, parlando da un telefono satellitare, ha aggiunto che l'uomo europeo deceduto «non è rimasto vittima né di violenze né di colpi d'arma da fuoco». Il pirata non ha voluto precisare la nazionalità del marinaio morto.

non hanno trovato le parole del riscatto.

Kufra in effetti è orribile da pensare, figuriamoci averla vista. Ed è inevitabile distogliere lo sguardo davanti all'orrore. Dag stesso, quando gli abbiamo chiesto di descriverla, è stato approssimativo. Ha detto che la sua cella, che divideva con altre sessanta persone, era un po' più grande della stanza dove ci trovavamo in quel momento. Una trentina di metri quadri, forse. Ha descritto un luogo lurido dove perdi la tua dignità di uomo. «Ho sofferto più a Kufra che nel mio paese. Quando sei là ti penti di essere partito perché dove ti trovavi non poteva capirti nulla di peggio».

Le celle di Kufra sono cinque. Tre sono riservate agli uomini. Due alle donne che, sistematicamente, vengono stuprate. Quando ancora una volta Dag si fa da parte, compare il viso di Fikirte, una ragazza eritrea che è stata a Kufra e, infatti, ne conserva il caratteristico sguardo. Basterebbe quello sguardo, senza necessità di parole, per dirti l'intera storia e per spiegare il silenzio. Ma succede una specie di miracolo che ti fa capire esattamente, per la prima volta, perché il grande reporter Ryszard Kapuscinsky suggeriva ai colleghi di stabilire un rapporto di empatia con gli altri - col "prossimo tuo" - che lui considerava la principale tra tutte le fonti. Dag, grazie al suo essere nello stesso tempo testimone e narratore, si trasforma in uno straordinario reporter e fa uno scoop.

Fikirte gli racconta che verso la fine del 2005 nel centro di detenzione di Kufra comparvero delle "macchine nuove" che avevano "la bandiera italiana". Macchine diplomatiche, dunque. E che questi italiani ben vestiti entrarono nel centro e fecero un po' di domande. Per esempio, chiesero a un detenuto eritreo che parlava la loro lingua se riceveva una paga e se il cibo era buono. Quello rispose di sì. Quindi, evidentemente appagati dalle rassicurazioni, i nostri connazionali se ne andarono via.

In definitiva, girarono la testa dall'altra parte. Proprio come, in un'altra sequenza, il ministro Franco Frattini. Dag, con la tecnica di Michael Moore, lo avvicina a conclusione della conferenza stampa nella quale Frattini ha appena annunciato che lascerà il posto di commissario europeo per candidarsi alle elezioni politiche e gli domanda perché mai l'Italia dia soldi a un paese come la Libia, a un paese che i soldi li usa in quel modo. Frattini risponde che i finanziamenti servono per promuovere delle condizioni migliori di rimpatrio e aggiunge di non aver mai condiviso la decisione di aprire centri di detenzione in paesi extraeuropei. Decisione che, aggiunge, è stata assunta dagli Stati membri. Dunque, conclude, bisogna chiedere a loro. Pochi secondi dopo un cartello ricorda che l'8 maggio del 2008 Frattini è diventato ministro degli Esteri del governo dell'Italia, uno degli "Stati membri", appunto. E che quel governo ha stipulato, con l'amico Gheddafi, un accordo da cinque miliardi di euro. Un accordo che ci darà "più petrolio e meno clandestini". Adesso sappiamo come.

Frattini ha spiegato che l'accordo col governo locale ci garantirà meno clandestini e più petrolio. Ma a quale prezzo?

AGENDA CAMERA

Decreto Gelmini

«Negli interventi del ministro Gelmini non c'è alcun progetto per la scuola del futuro, ma solo un modo per rispettare i tagli ordinati da Tremonti». In questo secco giudizio della capogruppo del Pd in commissione Cultura, Manuela Ghizzoni, le ragioni della netta opposizione alle misure proposte dal governo sulla riforma dell'istruzione. Secondo la deputata del Pd «manca una riflessione sul modello educativo, e con il maestro unico si perde di vista qualsiasi preoccupazione pedagogica». Il provvedimento approda oggi in aula per la discussione generale e sarà in calendario da domani per le votazioni.

Mozione Pd sulla povertà

Definizione dei livelli minimi delle prestazioni sociali, previsione di un reddito minimo d'inserimento, contrasto alla povertà minorile, promozione del microcredito e del prestito d'onore, creazione di un fondo nazionale contro l'emarginazione grave: questi alcuni dei punti programmatici di una mozione del gruppo Pd per la lotta alla povertà. Con le prime firme di Livia Turco e della presidenza del gruppo, il documento contiene una

approfondita analisi del fenomeno in Italia e in Europa e sollecita il governo a prendere tutte le misure per prevenire le condizioni di povertà, avendo come riferimento l'Agenda sociale europea. La discussione generale si svolgerà oggi in aula e le votazioni saranno all'ordine del giorno da domani.

Ddl sviluppo

Già discusso in aula la settimana scorsa, il cosiddetto ddl sviluppo (collegato alla finanziaria) sarà in aula da domani per le votazioni. L'opposizione ha criticato particolarmente gli aspetti che riguardano la riforma del processo civile che la maggioranza non ha permesso di esaminare in commissione Giustizia. «Il Pd ha chiesto al Governo di ripensare i nodi fondamentali della riforma - ha detto la capogruppo in commissione Donatella Ferranti - laddove intaccano il giusto processo, comprimono i diritti della difesa, consentono di acquisire testimonianze scritte di cui non è garantita l'autenticità e impediscono l'accesso al giudizio in Cassazione sulla base di valutazioni discrezionali e impugnabili di soli tre giudici della Cassazione».

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Alitalia

A partire dalle 10 di mercoledì (il martedì è destinato ai lavori di commissione) l'aula esaminerà e voterà il decreto sulla ristrutturazione delle aziende in crisi, che riguarda l'Alitalia. Emendamenti erano da presentare entro le 19 dello scorso giovedì. Non sono numerosi. Voto finale al Senato entro il 5 ottobre. Deve poi passare alla Camera. Scade il 27 ottobre.

Giustizia

Subito dopo, l'aula esaminerà un altro decreto-legge. Sulla funzionalità del sistema giudiziario. Anche questo andrà poi alla Camera. Scade il 15 novembre.

Question time

Giovedì pomeriggio interrogazioni a risposta immediata (question time). Un istituto che, a differenza della Camera che lo utilizza tutte le settimane, il Senato adopera saltuariamente.

Georgia

Le commissioni congiunte Esteri e Difesa iniziano l'esame del decreto-legge che prevede disposizioni urgenti per assicurare la partecipazione italiana alla missione di

vigilanza dell'Ue in Georgia. Stabilisce una spesa di 2.054.424 euro per il personale militare e 86.955 euro per il personale civile; 30 mila euro per l'equipaggiamento; 28.325 euro per un funzionario diplomatico e 1.600.000 euro per iniziative umanitarie.

Usura

Due provvedimenti sull'usura sono all'attenzione alla commissione Affari costituzionali. Uno riguarda la tempestiva utilizzazione delle risorse del Fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive; l'altro propone, alla luce di un'indagine parlamentare, in materia, alcune modifiche alla legge sull'usura del 1997.

Indagini

Sono diverse le indagini conoscitive, in corso nelle commissioni del Senato. Riguardano gli sviluppi della crisi finanziaria internazionale (Finanze); le ricerche italiane sulla fusione nucleare (Istruzione e Industria congiunte). Inno nazionale. Torna alla Affari costituzionali il tema dell'ufficializzazione a Inno nazionale di «Fratelli d'Italia», ddl più volte rinviato.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it